



CONFERENZA DELLA FAMIGLIA FRANCEScana

ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE

LETTERA IN OCCASIONE DELL'OTTAVO CENTENARIODELLA NASCITA DI SANTA
ELISABETTA,
PRINCIPESSA D'UNGHERIA, LANGRAVIA DI TURINGIA,
PENITENTE FRANCEScana

A tutte le sorelle e fratelli della famiglia francescana
e in modo particolare
a tutte le sorelle e i fratelli
del Terzo Ordine Regolare
e dell'Ordine Francescano Secolare
la misericordia di Dio ricolmi i vostri cuori.

1. VIII Centenario, 1207 – 2007

Il prossimo anno 2007, celebreremo l'VIII Centenario della nascita di santa Elisabetta, principessa d'Ungheria, langravia di Turingia e penitente francescana. Questo anno giubilare si inizierà il 17 novembre 2006, festa di santa Elisabetta, e si concluderà nello stesso giorno del 2007.

Il Terzo Ordine Francescano la onora come Patrona e tutta la famiglia francescana l'annovera tra le sue glorie. Vogliamo approfittare di questa occasione per presentare la sua eccezionale testimonianza di donazione a Dio Padre, nella sequela di Cristo e nella sublimazione di tutto il suo essere nel Dio Amore.

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica programmatica del suo pontificato *Deus caritas est*, ci ha ricordato qual è l'opzione fondamentale del cristiano espressa con queste parole: *Abbiamo creduto all'amore di Dio*. Ci auguriamo che la nostra fede venga fortificata nell'incontro giubilare con santa Elisabetta che credette profondamente in questo amore.

Nella vita di santa Elisabetta si manifestano atteggiamenti che rispecchiano letteralmente il Vangelo di Gesù Cristo: il riconoscimento dell'assoluta signoria di Dio; l'esigenza di spogliarsi di tutto e di farsi piccoli come bambini per entrare nel regno del Padre; il perseguimento, fino alle estreme conseguenze, del comandamento nuovo dell'amore.

Dimentica di se stessa fino a rendersi prossima a tutti i bisognosi, scoprì la presenza di Gesù nei poveri, negli emarginati della società, negli affamati e nei malati (Mt 25). Profuse tutto l'energia della sua vita per vivere la misericordia di Dio Amore e nel farla presente in mezzo ai poveri.

Elisabetta cercò la sequela radicale di Cristo, il quale essendo ricco, si fece povero, secondo l'autentico stile di vita di Francesco. Rifiutò le apparenze e le ambizioni del mondo, il fasto della corte, le comodità, le ricchezze e gli abiti di lusso. Scese dal suo castello e mise la sua tenda tra gli emarginati, i feriti della vita, per servirli. E' stata la prima santa francescana canonizzata, forgiata nella fucina evangelica di Francesco.

La ricorrenza che celebriamo si perde certamente nella penombra di un passato lontano, avvolto in leggende, ma siamo convinti che, se in questo anno giubilare ci incontriamo con la santa e la sua opera, al di là della leggenda, usciremo arricchiti nel nostro essere e nel nostro operare.

2. Leggenda e vita di santa Elisabetta

La sua vita è stata intessuta di leggende, frutto della venerazione, dell'ammirazione e della fantasia che evidenziano aspetti importanti della sua personalità. A noi interessa tuttavia maggiormente la storia che si cela dietro le leggende. Desideriamo conoscere la sua personalità, la sua santità unica e provocatoria. Le leggende che circondano la sua persona, sono i colori vivi della sua immagine, sono metafora di fatti; non le possiamo certamente metterle da parte.

Chi fu Elisabetta? Una principessa ungherese nata nel 1207, figlia del re Andrea II e di Gertrude di Andechs – Merano. Secondo la tradizione ungherese nacque nel castello di Sárosptak, uno dei preferiti dalla famiglia reale, situato nella parte settentrionale dell'Ungheria. Come data la tradizione suole indicare il 7 luglio. Certo è solamente l'anno.

Seguendo gli usi della società medievale, Elisabetta fu promessa sposa a un principe tedesco della Turingia. A quattro anni (1211) fu affidata alla delegazione tedesca che venne ad accoglierla a Presburgo, la postazione più occidentale, in quel tempo, del regno d'Ungheria.

Fu educata nella corte di Turingia, unitamente agli altri figli della famiglia principesca e insieme a colui che diventerà suo sposo, come allora si usava. A quattordici anni si sposò con Lodovico IV, langravio o principe, della Turingia. Ebbe tre figli. Rimase vedova a venti anni. Morì a ventiquattro nel 1231. Fu canonizzata da Gregorio IX nel 1235. Un record di vita intensa e crocifissa, per ascendere alla santità più elevata ed essere proposta come esempio imperituro di abnegazione e donazione.

C'è un malinteso radicato nel popolo cristiano, dovuto alle leggende e biografie popolari poco rigorose, secondo cui Elisabetta fu regina d'Ungheria. Ebbene, non fu mai regina né d'Ungheria né di Turingia, ma principessa d'Ungheria e langravia di Turingia, in Germania. Tradizionalmente Elisabetta viene rappresentata con una corona che usava non come regina, ma come principessa o langravia.

3. Sposa e madre

Le compagne e ancelle di Elisabetta ci raccontano che il suo pellegrinaggio verso Dio incominciò quando era ancora bambina: i suoi giochi, i suoi sogni, le sue preghiere, fin dai suoi primi anni, sono rivolti verso una direzione più grande.

Nel 1221, a quattordici anni, si sposò con il langravio Lodovico IV di Turingia. Lodovico ed Elisabetta erano cresciuti insieme rispettandosi come fratelli. Le nozze furono celebrate nella chiesa di san Giorgio ad Eisenach.

Fino al 1227 Elisabetta fu esemplare sposa, madre e langravia di Turingia, una delle donne di più alta nobiltà dell'impero.

Le relazioni matrimoniali tra di loro non furono, come era costume dell'epoca, segnate solitamente da ragioni politiche o di convenienza, ma erano improntate di autentico amore coniugale e fraterno.

Da sposata, Elisabetta dedicava molto tempo alla preghiera che protraeva fino a tarda ora della notte, nella stessa camera matrimoniale. Sapeva che doveva dedicarsi interamente a Lodovico, ma aveva già sentito la chiamata dell'«altro sposo»>>: “Seguimi”.

Da questo amore a due versanti scaturiva una gioia profonda e un pieno compiacimento, non il conflitto di una interiore divisione. Dio era il valore supremo e incondizionato che alimentava tutti gli altri amori: verso lo sposo, verso i figli, verso i poveri.

Il miracolo delle rose, narrato dalla leggenda, non rende ragione pienamente a queste relazioni coniugali. Quando Elisabetta fu sorpresa dal suo sposo con il grembiule pieno di pani, non aveva alcun motivo per nascondere il suo gesto al marito. Non c'era motivo neanche che quei pani diventassero rose. Dio non compie miracoli inutili.

Elisabetta ebbe tre figli: Ermanno, erede al trono, Sofia e Gertrude; quest'ultima nacque quando era già morto il marito (1227), vittima della peste, come crociato in partenza per la Terrasanta. Ella aveva solamente venti anni.

Quando morì il suo consorte, morì anche la principessa e si rivelò la sorella penitente. Si discute tra i biografi se fu espulsa dal castello della Wartburg oppure se ne andò lei stessa. La risposta alla sua solitudine e al suo abbandono fu il canto di ringraziamento che chiese di eseguire nella cappella dei Francescani, il canto del *Te Deum*.

4. Elisabetta penitente francescana

Elisabetta d'Ungheria è la figura femminile che più genuinamente incarna lo spirito penitenziale di Francesco. Si è discusso se fu o no terziaria francescana. Dobbiamo puntualizzare che al tempo di Elisabetta non si usava ancora il termine *terziaria*. Ma c'erano numerosi penitenti; molti uomini e donne del popolo seguivano la vita penitenziale indicata da san Francesco e diffusa dai suoi frati.

I frati minori arrivarono ad Eisenach, la capitale della Turingia, alla fine del 1224, o agli inizi del 1225. Nel castello della Wartburg risiedeva la corte del gran ducato, presieduta da Lodovico ed Elisabetta.

La predicazione al popolo dei frati minori, appresa da Francesco d'Assisi, consisteva nell'esortare a fare vita di penitenza, cioè ad abbandonare la vita mondana, praticare la preghiera, la mortificazione ed esercitarsi nelle opere di misericordia. Questo stile di vita Francesco lo descrive nella “*Lettera a tutti i fedeli*”.

Frate Ruggero introdusse alla vita di penitenza Elisabetta, già predisposta ai valori dello spirito. Le testimonianze riguardanti il suo francescanesimo sono innegabili:

- Risulta che Elisabetta donò ai frati francescani una cappella ad Eisenach.
- Filava la lana per il saio dei frati minori.
- Quando fu espulsa dal suo castello, sola e abbandonata, fece cantare ai Francescani il *Te Deum* come ringraziamento a Dio.
- Venerdì Santo 24 marzo 1228, poste le mani sull'altare spogliato, emise la professione pubblica nella cappella francescana. Assunse l'abito grigio da penitente come segno esteriore.
- Le quattro ancelle, interrogate nel processo di canonizzazione, assunsero anche loro l'abito grigio. Questa «tunica vile»>>, con la quale Elisabetta volle essere sepolta, significava che la professione religiosa le aveva conferito una nuova identità.
- L'ospedale di Marburgo (1229) lo pose sotto la protezione di san Francesco, canonizzato pochi mesi prima.
- L'autore anonimo di Zwettl (1236) afferma che “vestì l'abito grigio dei frati minori”.

L'impegno dimostrato da Elisabetta nel vivere la povertà, nel fare dono di tutto e nel dedicarsi alla mendicizia, non erano qualità che Francesco richiedeva ai suoi seguaci?

Queste testimonianze vengono corroborate da altre fonti che illustrano la vita penitenziale di Elisabetta, come le regole e altri documenti francescani; il *Memoriale Propositi* o regola antica dei penitenti; le analogie e conformità tra Elisabetta e Francesco.

5. Le due professioni di Elisabetta

Nelle fonti biografiche incontriamo due professioni di Elisabetta e due modi di emetterla in uso allora. Con la prima professione entrò nell'Ordine della Penitenza quando era ancora in vita il marito. Ponendo le mani in quelle del visitatore Corrado di Marburgo, promise obbedienza e continenza. Corrado era un predicatore della crociata, povero ed austero, probabilmente sacerdote secolare. Elisabetta, con il consenso di Lodovico, lo scelse appunto perché povero. I visitatori non dovevano necessariamente essere Francescani. San Francesco nella Regola non bollata (1221) prescrive che «nessuna donna in maniera assoluta sia ricevuta all'obbedienza da alcun frate, ma una volta dato il consiglio spirituale, essa faccia vita di penitenza dove vorrà» (Cap. XII).

Con Elisabetta professarono anche tre delle ancelle o compagne; esse formarono una piccola fraternità di preghiera e di vita ascetica sotto la guida del superiore – visitatore Corrado. Queste, dopo la morte del marito, l'accompagnarono nell'espulsione dal castello, verso il mondo dei poveri. Furono il suo conforto nelle ore amare della solitudine e dell'abbandono.

Unitamente a lei, emisero una seconda professione pubblica, il Venerdì Santo del 1228, venendosi così a formare una fraternità religiosa. Le sue ancelle ricevettero, come lei, l'abito grigio e si impegnarono nello stesso proposito di espandere la misericordia di Dio; mangiavano e lavoravano insieme, uscivano insieme a visitare le case dei poveri e ordinava loro di provvedere gli alimenti da distribuire ai bisognosi.

Si trattava di una vera vita religiosa per donne professe, senza clausura stretta e dedicate ad un impegno sociale: servizio ai poveri, emarginati, malati e pellegrini...Era una forma di vita consacrata nel mondo.

Ma l'approvazione canonica di un tale stile di vita comunitaria femminile, senza clausura stretta, dovette attendere secoli per essere riconosciuta dalla Chiesa. La vita nel monastero era allora l'unica forma canonica ammessa dalla Chiesa per le comunità religiose di donne.

Elisabetta, senza dubbio, seppe coordinare ambedue le dimensioni di vita, dell'intimità con Dio e del servizio attivo ai poveri: «Mariam induit, Martham non exuit», vestì i panni di Maria ma non svestì quelli di Marta.

Oggi le Congregazioni femminili TOR si contano intorno a 400, con circa cento mila religiose professe, che seguono le orme di Elisabetta nella vita attiva e contemplativa, e possono considerarsi sue eredi.

6. Principessa e penitente misericordiosa.

La breve vita di Elisabetta è ricca di amorevole servizio, di gioia e di sofferenza. La sua grande generosità e la vicinanza con gli emarginati suscitava scandalo alla corte della Wartburg; non si inseriva bene nel contesto. Molti vassalli la consideravano una pazza. In questo incontro una delle sue grandi croci: crocifissa tra la società alla quale apparteneva e il monodocoloro che non conoscevano la misericordia.

Nel pieno esercizio della sua autorità, quando era ancora principessa, in assenza del marito, dovette affrontare l'emergenza di una carestia generale che gettò il paese nella fame. Non esitò a svuotare i granai della contea per soccorrere i bisognosi. Elisabetta serviva personalmente i deboli, i poveri e i malati. Si prese cura dei lebbrosi, rifiuto della società, come Francesco.

Giorno dopo giorno, ora dopo ora, povera con i poveri, visse ed esercitò la misericordia di Dio nel fiume di sofferenza e di miseria che la circondava.

Nei sventurati Elisabetta vedeva la persona di Cristo (Mt 25,40). Questo le diede forza per vincere la ripugnanza naturale, tanto che arrivò a baciare le ferite purulente dei lebbrosi.

Elisabetta non adoperò solamente il cuore, ma anche l'intelligenza nella sua opera assistenziale. Sapeva che la carità istituzionalizzata è più efficace e duratura. Quando era ancora in vita suo marito, contribuì alla fondazione degli ospedali di Eisenach e Gotha. Poi fondò quello di Marburgo, l'opera prediletta della sua vedovanza. Per averne cura istituì una fraternità con le sue amiche e ancelle.

Lavorava con le proprie mani: in cucina preparando i pasti; nel servizio agli indigenti ospitalizzati; lavava i piatti, e allontanava le ancelle quando queste volevano impedirglielo. Imparò a filare la lana e cucire i vestiti per i poveri e per guadagnarsi il pane.

7. Elisabetta contemplativa e santa

La santità si presenta nella storia della Chiesa come follia, la follia della croce. E quella di Elisabetta è una splendida pazzia. Nella sua vita brilla con singolare splendore la virtù della carità. La sua persona è un canto all'amore, composto di servizio e abnegazione, volto a seminare il bene.

Si propose di vivere il Vangelo in modo semplice, <<sine glossa>> direbbe Francesco, sotto ogni aspetto, spirituale e materiale. Ella non lasciò niente scritto, ma numerosi passaggi della sua vita possono capirsi solamente a partire da una comprensione letterale del Vangelo. Tradusse nella realtà il programma di vita proposto da Gesù nel Vangelo:

- Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; e chi la perde per me e per il Vangelo, la salverà (Lc 17,33; Mc 8,35).
- Se qualcuno vuol seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8,34-35).
- Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e seguimi (Mt 19, 21).
- Chi ama suo padre, sua madre e i suoi figli più di me, non è degno di me (Mt 10,37).

L'ardente forza interiore di Elisabetta scaturiva dal suo rapporto con Dio. La sua preghiera era intensa, continua, a volte, sino all'estasi. La consapevolezza costante della presenza del Signore era la sorgente della sua forza, della sua gioia, e del suo coinvolgimento con i poveri. Ma anche l'incontro di Gesù Cristo nei poveri suscitava la sua fede e la sua preghiera.

Il suo pellegrinaggio verso Dio è caratterizzato da gesti decisi di distacco interiore fino ad

fine

Elisabetta irradiava gioia e serenità. Il profondo della sua anima era il regno della pace. Visse realmente la *perfetta letizia* insegnata da Francesco, nella tribolazione, nella solitudine e nel dolore. <<Dobbiamo rendere felici le persone>> diceva alle ancelle-sorelle.

Elisabetta attraversò questa vita come una meteora splendente e foriera di speranza. Fece risplendere la luce nel cuore di tante anime. Portò la gioia ai cuori afflitti. Nessuno potrà cantare le lacrime che asciugò, le ferite che fasciò, l'amore che seppe risvegliare.

La sua santità fu una novità ricca di sfumature e di eminenti virtù. Ormai non erano solamente i martiri e le vergini ad essere elevati agli onori degli altari, ma anche le spose, le madri e le vedove.

Elisabetta percorse il cammino dell'amore cristiano come secolare, nella sua qualità di sposa e di madre. Ma dopo la seconda professione, fu donna totalmente consacrata a Dio e al sollievo dell'umana miseria.

Il Terzo Ordine di san Francesco, tanto Regolare che Secolare, si propongono di ravvivare la memoria della santa Patrona nell'ottavo centenario della nascita e desiderano proporla come luce e modello dell'impegno evangelico. La famiglia francescana vuole onorare la prima donna che raggiunse la santità nella sequela di Cristo, secondo la «forma vitae» di Francesco.

Se facciamo memoria della sua nascita, della sua personalità singolare e della sua sensibilità, è perché, attraverso la conoscenza e l'ammirazione, anche noi diventiamo strumenti di pace e impariamo a versare un po' di balsamo sulle ferite degli emarginati del nostro tempo, a rendere umano il nostro ambiente e asciugare qualche lacrima. Spandiamo la bontà del cuore là dove, agli occhi umani, sembra che manchi la misericordia del Padre. L'impegno profuso da Elisabetta incoraggi anche il nostro coinvolgimento. Il suo esempio e la sua intercessione illumineranno il nostro cammino verso il Padre, fonte di ogni amore: il Bene, tutto il Bene, il sommo Bene; serenità e gioia.

Roma, 17 novembre 2006

Festa di S. Elisabetta

FONTI PRINCIPALI

1. Corrado di Marburgo, *Epistola*, detta anche *Summa Vitae*, una sintesi biografica.
2. *Dicta quatuor ancillarum* [Testimonianze delle quattro ancelle].
3. Cesario di Heisterbach, cistercense, *Vita sancte Elysaabeth langravie* [Vita di santa Elisabetta langravia], 1236.

8. Conclusione

4. Anonimo di Zwettl, cistercense, *Vita Sanctae Elisabeth, Landgraviæ Thuringiæ* [Vita di santa Elisabetta langravia di Turingia], 1236.
5. Cronaca di Reinhardsbrun, il monastero benedettino.
6. Anonimo Francescano, *Vita beate Elisabeth* [Vita di santa Elisabetta], fine del sec. XIII.
7. Dietrich di Apolda, domenicano, *Vita S. Elisabeth* [Vita di santa Elisabetta], tra il 1289 e il 1291.